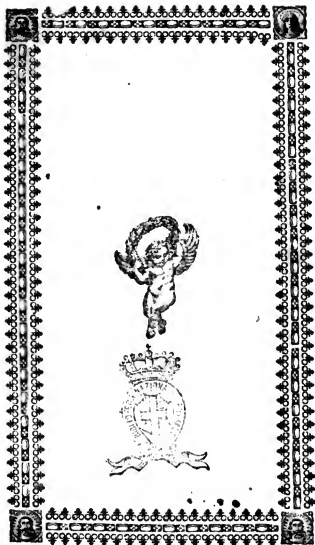
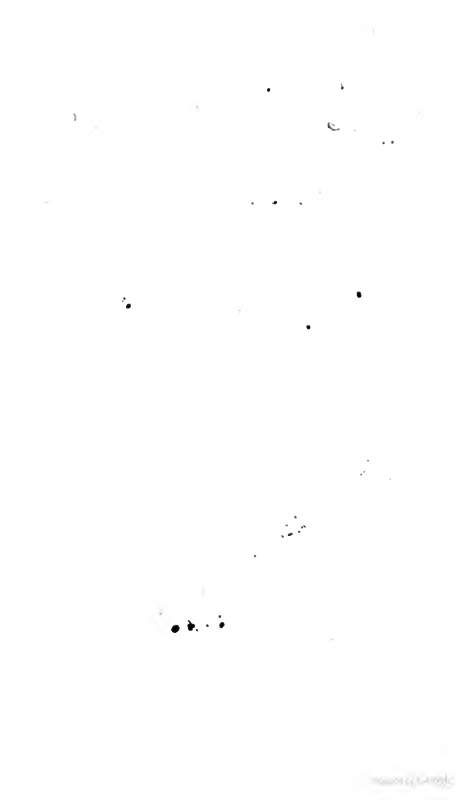










1384.5

I FASTI DI PISA

Ver la metà del suo cammino il Sole
Su pel deserto dell' immenso cielo,
A guisa di gigante, perveniva ;
E l' aurea pompa de be' raggj suoi
Con mæstà più bella e più sublime
Dimostrava al crëato. Un venticello
Lieve, lieve agitava e l' ardue cime
Della quercia ederosa, che sul monte
Cento volte sfidò nemi e procelle,
E i lieti frutti che sul colle aprico
Si mostran carchi dei maturi pomi
Delizia e pompa del ridente Autunno ;
E carezzava dolcemente l' erbe
Del rio, del prato, ed i ramosi tralci
Carchi d' uve gradite. Allor che parve
A me d'errar per arenosa spiaggia,
In largo giro vagamente cinta
Di lieti ulivi e casti lauri e palme .

Sorgeva in mezzo a quella arduo pa-
 agio
 Tutto di bronzo e saldo acciar lucente;
 Dai quattro fianchi ergean merlate torri
 La fronte altera, e su la maggior porta,
 (Poichè varie n' avea l' ampio edificio)
 Miravasi effigiata in pario marmo
 Donna che nell' usbergo aveva espresso
 Uno squamoso serpe avvolto in nodo;
 E in atto altero con la destra mano
 Dei cavalli del Sol reggeva il freno,
 Mentre con l' altra incatenato e vinto
 Teneva alato veglio. Un ampia turba
 Di lieti silfi al bel palagio intorno,
 Errava intenta a premurosi uffici,
 Di servitù, di vassallaggio e ossequio.
 Qua e là rimirava il suolo ingombro
 Di squallidi rottami e di rovine
 D' archi trionfali, di obelischi e vasi
 Dall' erba, dai virgulti e da tenace
 Edera ricoperti; e steso il guardo,
 Da una parte vedea le moli altere
 E la città della diletta Alfea,
 Con i campi e le grate onde dell' Arno;
 Dall' altra poi, al cielo ergean la fronte
 Ardue montagne incoronate e cinte
 D' ampie boscaglie, di borgate, e mesti
 Casolari; ed uscia da informe grotta
 D' umido muschio e piante ricoperta
 Un largo fiume, che di balza in balza

L'onde precipitando discendea
 Fra varj massi nell' aperto piano,
 Ove ampio lago distendeva il seno
 Cinto d' elci, di pini e d' ardui abeti.

Le rovine, il palagio, il monte, il fiume
 L' alto silenzio e la soave quiete
 Alla mente recar dolce lusinga,
 E assiso mi trovai su rozza pietra;
 Quando un bisbiglio ed un parlar somnesso
 L' orecchie mi percosse, e vidi a manca
 Starsi lunge da me ricca quadriga
 Tratta da cignj candidi qual neve,
 E circondata intorno da una schiera
 Di genj varj in varia guisa adorni;
 Quindi a destra rivolto apparir vidi
 Due donne, o dive amabilmente altere
 Che tenevan fra lor grave consiglio.
 Allor fra tema e fra stupore alquanto
 Mi stetti incerto, ma dipoi m' offerse
 Comodo asilo un diroccato tempio.

A così dolce vista e sì impensata
 Varie nel mio pensier sursero idee;
 Come talora in ben forbito specchio
 Vedonsi comparir rapidamente
 L' incerte forme di remoti oggetti.
 Questa, dicea fra me, questa è Morgana
 Con Alcina in consorzio, ovver la mesta
 Armida disperata, in compagnia
 D' altra potente fattucchiera audace;

O qui superba oriental regina,
 O d'ardito pascià dilette schiave
 Albergano tranquille... —.. Al loco intanto
 Giunser vicine ove io sedeai nascoso.

Nel grato aspetto amabilmente altere
 Erano entrambe, ed un regal contegno
 Scorgea nei modi e portamenti onesti.
 Atteggiata di duolo una lasciava
 Le scarmigliate chiome in abbandono;
 Ed il manto, qual clamide guerriera,
 Che d'azzurro colore a fior d'argento
 Leggiadramente era effigiato, scinto
 L'avvolgeva le membra. In su le tempia
 Tenea raccolta in nodo un'atra benda
 Da diadema di gemme intorno cinta;
 Ed avea le pupille ancor bagnate
 Da un abbondante e mal represso pianto.

L'altra che a questa dell'intera fronte
 Sovrastava sublime, ardito sguardo
 E tranquillo volgea, sincero indizio
 D'un alma grande alle vicende avvezza.
 In dolce guisa i nereggianti e folli
 Capelli, eran dall'aura accarezzati,
 E su la vaga fronte le posava
 Di bei piropi eterni una turrita
 Ricca corona; il coturnato piede
 Lenta movea, e dall'eburnee spalle
 Purpureo manto d'auree stelle adorno
 In larghe pieghe discendea; il petto

D' infrangibile acciaio una lorica
 Potentemente le copriva, e in quella
 D' oro e di gemme un risplendente sole
 Vedeasi sculto sì, che ancor da lunge
 Una tal luce tramandava arcana,
 Che al certo la credea qualche celeste,
 Virtù possente fra di noi discesa .

Cortese intanto alla fedel compagna
 Con atti onesti e con parole accorte
 Si rivolgea dicendo'.... Ma conviene
 Cangiar il duol nella serena calma.
 D' ogni vivente irreparabil fine
 È la morte ben sai, Pisa diletta;
 E se un tuo figlio, un cittadino illustre
 Del giorno della vita in su la sera
 Fra gli applausi solenni, e fra gli onori
 Nel sonno eterno della pace i lumi
 Chiuse tranquillo, a che pascere il cuore
 S' lungamente d' un amara angoscia?
 Deh sii tranquilla; e dell' estinto al corpo
 Sia lieve la terra insino al giorno
 In cui lo sveglierà l' orrido squillo
 Della tromba celeste; e tu frattanto
 Sciogli per la bell' alma elette preci,
 Onde più lieta al desiato amplesso
 Di Dio pervenga, e là quel premio ottenga
 Che su la terra meritar sostenne.
 L' intrepida Costanza e insiem l' accorta
 Prudenza al fianco suo stettero insino

All' estremo respiro ; indi piangenti
 Bacciar la fredda salma e sen partiro.
 Fu Scorzi , il so , fu della patria amico ,
 Ed oh rara virtude !... e ben?... più bella
 Riporterà nel ciel la ricompensa.
 Dunque , o diletta , la smarrita pace
 Torni tranquilla a serenarti il cuore .
 Per sì giusto desio , su queste spiagge ,
 L' aure trattando del mio cielo a volo ,
 Pronta pervenni . Quel che veglia attento
 Sopra il tuo bene , e saviamente stende
 Il moderato scettro in su l' intiera
 Bèata Etruria , appien conosce quale
 Tra i figlj tuoi , tra i cittadini egregj ,
 (Poichè tu fosti ognor madre felice)
 Abbia mente adattata al grand' impegno
 Di custodir le moli a noi sì care .

Bene anch' io lo comprendo , o di mie pene
 Dolce confortatrice , amata Italia ,
 (Tosto l' altra soggiunse e più tranquilla
 Nel sembiante comparve) quanto grandi
 A mio favor son le paterne cure
 Di LEOPOLDO augusto ; il più bel dono
 Egli fu al certo del divin consiglio ,
 E lungamente il cielo a noi lo serbi....
 Ma gli edificj che colà rimiri ,
 (E tosto pronta gli accennò col dito) ,
 Sono il conforto mio , son di mia gloria
 I monumenti eterni , e sempre al mondo ,

Ed all'esperta Europa attesteranno
 Quanto fur grandi nell'età trascorse
 L'altre pompe e la potenza mia.
 Or se tanto per lor dubito e temo
 Insolito stupor non ti sorprenda;
 Deh', sovrana adorata, or mi perdona
 Se sopra il labbro mio liberi accenti
 Sorgon sinceri testimon d'un cuore
 Che stolta tema, o adulazione infida
 Non mai conobbe. Tu appien non sai
 Quanto sangue versaron queste vene,
 Quanto sparse sudor questa mia fronte
 Sotto l'elmo chiomato, in faccia ai rischi
 Di guerra atroce, onde inalzar superbi
 Questi del mio poter chiari trofei,
 Ed emular con ammirabil gara
 Atene e Roma e il decantato Egitto.

Dei tuoi casi il racconto all'alma mia
 Farà dolce sorpresa (allor soggiunse
 L'attenta Italia e placida sorrise);
 Porgerai pegno d'amistà sincera
 Se or su l'ale del rapido pensiero
 Percorrerai la varia ampia catena
 Delle vicende tue.... Del mar Tirreno ..
 So che fosti regina, ed apportasti
 Alle barbare squadre alto sgomento,
 Quanto Genova altera e la potente
 Adriaca Roma; e ben rammento i duri
 Assedj pertinaci che Fiorenza

Dei Gualandi la torre.... d'Uguccione....
 Ma perchè adesso a sovvenir m' astringi
 Ciò che Tu ben conosci; e più d' ogni altra
 Alta serbar ne dei chiara contezza?...

Narra ten priego, ed i più vivi sensi
 Tu desteral di gratitudin vera
 Entro del petto mio. L' altera gloria
 Di Pisa, ognor fu dell' Italia grato
 Vanto sublime; e l' aspra interna angoscia
 Meglio così disacerbar potrai.

In così dir sopra colonne infrante
 S' assise; e l' altra scintillare in fronte,
 Parve d' estro vivissimo celeste,
 E quindi il labbro sciolsè in tali accenti.

Tu ben rimembri che potente un giorno
 Di queste amene spiagge io fui regina,
 E questa destra mia stese lo scettro
 - Su cittadi e provincie. Io d' armi e vele
 Spesso copersi l' Arno e la marina,
 Per cui pareva che le procelle e i venti
 Rispettassero il mio vasto potere.
 E allor che assisa su l' invitta prora
 Dell' ardua nave, le veloci antenne
 Or nel Tirreno, or nei più vasti mari
 Animosa guidai, slidare osava
 Sin la Fortuna, e in ogni spiaggia ottenni
 Piena, sicura ed immortal vittoria.
 A Bona in fronte lacerai le bende,
 Posi Amalfi in catene, e sopra il lido

Balëarico alzai stragi e rovine,
 Ond'io la prima imperturbata vidi
 Ai Saraceni re tinger la fronte
 D'insolito pallore, allor che figlj,
 Scettro, corona e libertà gli tolsi.
 Taccio di Cirno e di Sardegna il pronto
 Ma non lieve conquisto, e dirò solo
 Che spesso l'onde del diletto fiume
 Udir le prore cigolanti, e carche
 Le rimiraro dell'immensa preda
 Ritolta arditamente al fiero Trace.
 Muta per freddo orror restò Palermo,
 Allor che alzata la visiera, ardi,
 Rotte le ferree sbarre e la catena,
 Entrar del porto in mezzo. Invan l'atroce
 Islamita opponeva alla mia fronte
 Delle lance la punta e delle spade,
 E invan tentava, coi vibrati dardi
 E con le pietre fra bestemmie e grida
 Avventate, atterrarmi, e il forte scudo
 Infrangermi e il cimiero e la lorica.
 Versai sangue ancor io, stanca, anelante
 Partii dalla battaglia; ma un immensa
 Preda ne trassi e interminabil vanto.

D'oro, d'argento, di preziosi aromi
 E di serici panni un vasto ingombro
 Collocai su le navi, ed alle torri
 Eccelse mie lieta riedendo, un tempio
 Degli eserciti al Dio, al Dio possente

Delle vittorie e dei trionfi alteri
 D'inalzar destinai . E sebben l'alba
 Della notte vandalica sul cielo
 Non apparisse ancora amica e bella ;
 Pur dolce nella mente ancor mi siede
 Che fra l'itale dive, io la primiera
 Porsi all'arti leggiadre, ed all'ardite
 Scienze inventrici l'agognato asilo.
 Ben ti dei sovvenir che giano in pria
 Ramminghe incerte, e fra i singulti e il pianto
 Rimembravano indarno Atene e Roma;
 E pronunziavan dilaniando il crine
 Or di Pericle il nome, or quel di Augusto .
 Ma oh qual ne ottenni eterna ampia mercede!...
 Fra cupe d'ignoranza ampie tenebre
 Un edificio tale , un monumento
 Ersero al ciel sì maestoso e grande,
 Ch'ogni ventura età fe plauso a gara
 A tanto ardito nobile disegno.. — ..
 Di santa gioja palpitare in petto
 Questo intrepido cor tosto sentii ;
 Mi fu più grata l'esistenza, e il centro
 Fissai in quello d'ogni gloria e vanto...
 Ben degno lo credei del Dio che adoro;
 Di Lui che eterno, onnipotente, immenso
 Regna sovran d'ogni creata cosa ,
 Che il mar, la terra e fin l'ultimo abisso
 Rispettan riverenti.. — ..Oh quante volte
 O bramosa di altissimo consiglio ,

O di rendegli grazie e scioglier voti,
 Cinta la fronte coi gloriosi allori
 Delle tante vittorie e con la spada
 Tuttor grondante di nemico sangue,
 Guidata dalla Fede, appresso l'ara
 Io mi prostrai, e fra un immensa luce
 Di vederlo mi parve.... il vidi al certo
 Scender di cento cherubin su l'ale
 Seguito da Giustizia e da Pietade;
 E dei sacri ministri in mezzo al canto,
 Fra la grata armonia d' arpe e di cetre,
 Benedire i guerrieri e l'ardue prede,
 I novelli disegnj e le speranze.

All' aspetto di tanto e sì sublime
 Apparato, un orror sacro le vene
 E le fibre mi scorrea, una potente
 Estasi arcana l'alma mi rapiva.
 Ma da vision sì grata e sì celeste
 Riscosso appena; entro la mente, ardito
 Un tiranno sospetto m'insorgeva,
 Che tra l'armi, a diporto, su le navi
 Mi stava attento al fianco, e m'angosciava.
 Talor, che il tempio in bella foggia adorno
 Non fosse, o un fianco dell'ardita mole
 Sfasciandosi cadesse, o mano audace
 Con sacrilego furto indegno oltraggio
 Gli apportasse, inquieto a me diceva.
 Per liberarmi da tal furia, attenta
 E con maturo senno, a un cittadino.

Caro alle arti, alle scienze, e di virtude
 Generosa fornito, io confidai
 Il sempre grato e insiem geloso impegno
 Di custodir sì nobil monumento.

Quali pensier, quali gradite idee
 Col tuo parlare in mente or mi rinnovi!...
 (Fisando il guardo suo su la diletta
 Narratrice, l' Italia allor soggiunse,)
 Ben mi sovveggo che tu sempre unisti
 Alla forza di Sparta, il cauto senno
 D' Atene, e il genio alle bell' arti amico;
 E mi rammento ancor che andai superba,
 Allorchè per novelli ardui trionfi
 E per gloriose prede, l' altre moli
 Con asiatico fasto e pompa altera
 Ergesti intorno al maggior tempio, in guisa
 Che gli forman corteggio e insiem corona.
 Conobbe allor meravigliato il mondo
 Non esser strane immaginate fole
 Di ardita fantasia le mura, il ponte,
 La maestosa reggia ed i giardini
 Di Babilonia; e che non era sola
 L'ingorda di conquiste araba gente
 A inalzar ricchi di colonne e d'archi
 Vaghi edificj, come ancor Granata,
 E l' illustre Cordova in chiaro aspetto,
 Mostrano al guardo indagator....

Söave

Qual balsamo vitale al cor mi scende

Il tuo franco parlar, l'altra soggiunse.
 Gli eletti accenti tuoi porgonmi all'alma
 Un celeste conforto, ond'io mi sento
 Più tranquilla e contenta... ah mia diletta
 Generosa Sovrana!... il ver dicesti,
 Il vero...Ed oh pensieri!... oh rimembranze!...
 Per molti lustri a trionfare avvezza
 Di vittoria, in vittoria ardita e forte
 Sempre trascorsi; di fatal sconfitta
 Un gelido timor non mai m'assalse.
 Delle ricchezze mie l'enorme ammasso
 Il fasto, la potenza, in ciascun giorno
 Io rimirava diventar maggiori.
 Ma il crederesti?... una crudel nemica,
 Ed insiem lusinghiera in me medesima
 Io ritrovai, che alquanto mi sedusse.
 La Fantasia, quell'insidiosa maga,
 Che accorta a suo volere i giorni e l'ore
 Tempra di molti incauti, e gli deride;
 Con frequenti gratissimi prestigj,
 Con scene sempre al mio desir conformi
 Mi ammalìò la mente, e quindi il cuore
 Mi soggiogò. Misteriosa in atto
 Mormoravami ognor: osa e sarai.. — ..
 Imperturbata, insolferente, audace
 Allor divenni, e mi pareva sovente
 Di star su cocchio trionfale assisa,
 E scorrer per lunghissimo sentiero
 D'archi adornato, di colonne e d'alte

Piramidi, da cui pender mirava
 Aste, spade, loriche, elmi, bandiere
 Con ricche sopravvesti, auree faretre
 Predate e tolte alle nemiche squadre.
 E talor mi credea di stare assisa
 Su bianco palafreno in mezzo ai prodi
 Miei arditi guerrieri, e fosca, inquieta
 Guatar superba le nemiche oppresse,
 Che sul terren prostrate in atto umile,
 Di sangue e polve mestamente intrise,
 Fra la vergogna e fra il rossor, la pace
 Mi chiedesser piangendo e l' amistade.
 Mi mostrava talor Genova svelta
 Dal monte alpestre, e con le sue rovine
 Vasta parte ingombrar del mar vicino,
 E il mesto pescator l' umide reti
 Stender su i muri che emergean dall' onde.
 Or cangiata in mofetica palude
 Ingombra qua e là di mesti avanzi
 Di chiese, di palagi, e sacre torri
 Additavami Flora; e la vicina
 Lucca in preda alle fiamme, alle rovine... —..
 Da così arditi, lusinghieri incanti
 Mi scuoteva sovente, e la Ragione
 Tosto prendendo il consueto impero
 A me porgea savj consigli. Intanto
 Dell' altera città vedea le strade
 Brulicanti di popolo infinito;
 E un gire e ritornar di liete turbe

Tutte intente ai lavori, all' arti industri.
 Intorno ai terrapieni, alle bastite
 I carri carichi di guerrieri arnesi
 Erravan tratti dagli arditi muli.
 Per le piazze scorrean liete gualdane
 Di giovani robusti, e in guerra invitti,
 Sol desiosi in perigliose giostre
 Di romper lance, ed il rival superbo
 Rovesciar dall' arcion. L' onde dell' Arno
 Di barche, e schifi e piccoli naviglj
 Eran coperte; e in questa parte e in quella
 Andavano, redivan, s' incontravano
 Carchi di lane, di frumento e vino,
 Di panni, d' utensili e grati pomi.
 Era nel porto poi tale una pressa,
 Tale una folla e un faccendar sì pronto
 Che a narrarlo non val lingua nè penna.
 Da' fervidi arsenali altri su l' onde
 Devolvevan le prore, altri le sarte
 Rintegravano attenti; ed in disparte
 Molti recavan provido restauro
 Alle navi, all' antenne ed alle vele.
 Della capace spiaggia intorno, intorno
 S' udiva un clamoroso ed incessante
 Gemer di ruote, ed un picchiar d' incudi,
 Di martelli e di stanghe, al suono misto
 Delle diverse lingue, e dell' accorte
 Favelle dei mercanti arabi, greci,
 Persi, armeni, siriaci, egiziani.

Dall' affricano lido e dall' Ibera
Spiaggia, ed insiem dalle lontane e vaste
Onde dell' Eussino in ciascun giorno
Rieder mirava numerose navi
Carche di merci preziose e vaghe.

Era sì grande il mio poter che a un cenno
Della mia destra comparian le flotte
Del mar su l' onde a veleggiare ardite ;
Ed al solo voler schierati in campo
Vedea carri e guerrieri e duci invitti .
Giva il mio nome trionfale altero
Dal mar d' Islanda al Malabar remoto .
Per merci ed oro ed invincibil forza
Fu la potenza mia albergo eccelso ,
Che di sopra le nubi ergea le chiome,
Del cupo abisso su l' immensa volta
Profondava le piante; e i vasti rami
Su la terra e sul mar la lor grand' ombra
Diffondevano ognor sacra e tremenda.
Invano in quello l' invidioso sguardo
Tenevan fiso le rivali infide;
I dardi e l' aste nei feroci assalti
Da lor vibrare, respingea con scherno ;
Di Roma il sangue ed il vigor potente
Credea trasfuso entro mie vene ; anch' io
Mi reputava eterna , e destinata
A gloriose conquiste , onde bramava
Di pervenire un giorno all' arduo vanto
Di divider col Sole i regni miei...

Ma ahimè che tutto su la bassa terra
 È steril polve che disperde il vento !
 L' alta potenza mia era omai giunta
 Al suo termin fatale; avea percorsa
 La prescritta parabola , che segna
 Ai regni , agli imperi, alle nazioni
 Il dito dell' Eterno. Io mi credea
 Della grandezza mia d' essere al colmo;
 Ed oh vana illusion!... fiera, tremenda,
 Presso lo scoglio che Meloria ha nome ,
 Rovina irreparabil riserbata
 M' era dal braccio irresistibil , forte
 D' una nemica ; sebben Fama ardita
 Suonasse ancor che un ambizioso figlio...
 Ma tu ben l' intendesti, or mi risparmia
 Il rio dolore....

È ver , l' altra rispose,
 Tal contrasto fatale a me fu noto,
 Ma non quanto a colei, che con i proprij
 Occhj lo vide avvicinarsi, e a parte
 Fu dei miseri casi . Un alma grande,
 Qual nel petto tu serbi, non ricusa
 I lieti fatti insiem con gl' infelici
 Narrare allor, che conveniente e giusta
 Occasion lo richiede. Di Fortuna
 Volubile , incostante chi fu mai
 Prediletto così, che sol felici
 Ottenesse gli eventi , e non mai bieca
 Lo rimirasse ?... In noi sempre la forza

Di mente e braccio ritrovar si dee
 Capace d' affrontare ogni sciagura.
 Saggio esperto nocchier non si spaventa
 All' atroce infuriar d' una tempesta;
 Come nel mezzo alla serena calma
 Non gavazza da stolto... Ancor rammenta
 Che sovente apportò più chiaro vanto
 Una ben contrastata ardua sconfitta
 D' una lieta vittoria.

E giusto e vero

Il tuo saggio parlar la mente mia
 (Ossequiosa allor Pisa soggiunse)
 Nell' istante conosce : e ben m' ascolta .
 Avea più volte alla rival superba,
 A Genova fastosa , offerta prova
 Ed ingrata esperienza delle acute
 Punte dell' aste e delle spade mie,
 Per cui talor con lusinghier pretesto,
 Ma inver da ria necessità costretta,
 Spedì nunzj fedeli a chieder pace,
 Quale io sempre concessi generosa.
 Mi piacque alline con ardito insulto
 Chiaro mostrarle che timor nè affetto
 Io sentiva per Lei ; che una ricchezza
 Io possedeva al mio potere eguale.
 Armata d' arco sopra eccelsa prora ,
 E circondata da una flotta avvezza
 Alle vittorie, entro il suo porto molte
 Lanciai frecce d' argento, e pietre avvolte

Entro rosso scarlatto. Indi trascorsi
 Imperturbata alle sue spiagge intorno,
 E del bell' Arno alla diletta foce
 Tornai tranquilla. La rival nemica
 Tutto dell' ardir mio, tutto comprese
 L' amaro senso, e per furor mordendo
 Ambe le labbra ne giurò vendetta.
 Non andò guari che al mio porto in faccia
 Cinta da flotta numerosa e forte
 Si mostrò la maligna, e a ria contesa
 Mi sfidò con burbanza. A tanta audacia
 Non fei repulsa, e prontamente corsi
 Coi miei guerrieri a sodisfarla. Il mare
 Non godea piena calma; onde i navigli
 Scorrevan lenti, l' ampio ciel di nubi
 Ingombrato apparia. Soldati e navi
 Già si affrontan fra loro, una tremenda
 Forza dominatrice ovunque stampa
 Vestigj di valor. Funerea pioggia
 Di pietre e dardi con fracasso cade
 E su i legni e su l' acque. Le lucenti
 Punte dell' aste e delle spade in folla
 Vibrar mirava dai guerrieri. Un cupo
 Gemito misto di furore e pianto
 Già mi feria l' orecchie, e si mescea
 Di mazze e accette al tempestar furente.
 Cadon prore sfasciate, antenne infrante,
 Cade ciurma infinita, e più s' inalza
 Per mezzo all' ãer cupo un suono orrendo
 Di grida, di bestemmie e di lamenti,

Misto dei tuoni allo scoppiar frequente .
 Là si agganciano e qua s' urtan le navi ,
 E più ferve su quelle orrenda strage
 Di feriti, di morti , e van coperte
 Di tronche teste , di squarciati petti
 E di braccia recise . Sanguinosa
 E sparsa d' elmi , e di loriche infrante ,
 Di rotti scudi con feral spavento
 Del mare è l' onda . Una caligin folta
 All' improvviso giù dal ciel discende
 E cuopre il mar , le navi ed i guerrieri ;
 Sdegno nei petti e maggior furia inspira
 Tale evento impensato . In mezzo a quella
 Sempre seguì le contrastanti navi ,
 Che ora arretrare , ora assalire , in cerchio
 Ora volgersi ratte, rimirava . Quando ,
 Oh momento terribile! ... A me parve
 Che qual superbo altissimo gigante
 Il Ligure Furor con occhj accesi
 Da tetre vampe , e con irti capelli
 Errasse inquieto in quella parte e in questa.
 Ridea maligno , e con la destra irata
 Contro l' antenne mie folgori orrende
 Instancabil lanciava , e con la manca
 Fea suonare il crudel ferree catene
 Su la mia fronte Sbigottii ; un gelido
 Horror mi corse per le vene , e tosto
 Della pugna ferale incominciai
 A dubitar . La nebbia orrida e folta
 Vie più impediva al desioso sguardo

Di contemplar la miseranda scena .
 Ma già verso l' occaso il Sol piegava
 Rapidamente il corso ; quando un vento
 Spirò propizio dall' arene maure ,
 E rese l' aria e l' ampio ciel sereno .
 Allora scorsi il Saracini ardito
 Inseguir ratto le fuggenti navi
 Della rival nemica: e tosto in petto
 Un debil raggio di speranza incerta
 Mi balenò . Ma ahime che in altra parte
 Ferve più atroce l' incostante pugna !
 Assale il Doria il Morosini mio ,
 Già l' incalsa , lo preme ; altri più forti
 Succedono ai respinti , ed in gran folla
 I Genovesi ascendon su l' altera
 Nave . D' aste lucenti e sguainate
 Spade sembra una selva in preda al vento .
 Oh quanti volti lacerati e pesti ? . . .
 Oh quante braccia d' atro sangue intrise?...
 Cento prodi guerrier cadon su l' onda,
 E par che l' onda stanca li racchiuda
 Entro i suoi gorgi, e cupamente gema
 Sopra vittime tante . In un momento
 Cade la prima antenna , il gran vessillo ,
 Il Pisano Vessillo è già afferrato ,
 E mille mani inferocite e pronte
 Lo squarcian , lo dilaniano furenti . . .
 Oh mia potente trionfal bandiera
 Al mondo , almar Tirreno, agli occhj miei
 Ti dileguasti allor, nè più ti vidi

Sorger superba a minacciar le genti ;
 Nè più ti salutar dal mar vicino
 Le passeggiere navi, come segno
 D' altera gloria e memorabil vanto ;
 Della potenza mia l' ultimo spiro
 Fu il tuo cadere , e il miserando strazio
 Crudele . . . In vano il conte Lotto , invano
 Tenta Ugolino sostener la pugna ;
 Dei prodi miei entro i percossi petti
 Ogtior più manca l' infiacchita lena .
 Ratta gl' insegue la crudel nemica ;
 L' incostante Vittoria a lei la palma
 Del cimento concede . . . Omai la notte
 Sorta , ravvolge in cupo orror funebre
 La strage immensa e la sconfitta atroce.
 D' alti gridi , di pianti e di lamenti
 Misti agli evviva replicati , il cielo
 Ampiamente rintrona in ogni parte . . .
 E in servitù funesta . . . ah mi perdona
 Inclita amica , che frenar non posso
 Il pianto . . .

Atroce fu cotal sconfitta ,
 E il vedersi rapir tanta vittoria ,
 (Soggiunse l' altra , e fra le braccia intanto
 Pietosa accolse la dolente amica) ;
 Deh calmati ten priego, col dolore
 Ai tristi eventi non porgiam riparo.
 Fu grande, immenso il sacrificio è vero,
 Ma se il ciel lo volea : se era segnato
 Nel gran libro di Dio . . . no, non potevi

Tu cancellarlo . . . A te restava solo
 Di soffrir rassegnata , e con segreto
 Savio consiglio prepararti a un nuovo
 Formidabile assalto .

In su le prime ,
 (Tergendo il pianto le rispose Alfea)
 Sebbene oppressa da timor crudele
 Pur desio di vendetta in cuor mi scese ;
 Ma poi Necessità tetra, severa,
 Disingannommi , e mi squarciò la benda ,
 Che su gli occhj mi avea posta il Delirio ;
 Allor conobbi il mio tremendo stato ;
 E in atto miserabile e dolente
 Mirai due larve stare a me d' innanzi ,
 Ed assalirmi ed incalzarmi inquiete ,
 L' austera Servitude e la Miseria . . .
 Tutti gl' incliti miei giro in catene ,
 E tra lo stento e lo squallore a sorsi
 Bevver morte crudele ! . . . Ed oh pur mossa
 La Capraja sì fosse e la Gorgona
 E fatta siepe ad Arno in su la foce
 Avessero annegato ogni vivente ! . . .
 Della Meloria in la fatal giornata
 Del vasto impero mio cadde l' altera
 Mäestosa potenza , come cade
 Da terremoto scossa enorme pietra ,
 Che rotolando giù da un erto monte
 Entro l' acque del lago, in un istante
 S' inabissa, precipita , s' intomba . . — ..
 Ristorar mi sforzava a poco a poco

Le già smarrite forze , e riponea
 Fervido il sangue nelle vuote vene ;
 Ma insidiosa rivale a me vicina ,
 L' astuta Flora , con invitta forza
 M' assalì per due volte , e derelitta
 Dovei cedere il collo al duro giogo ! . . .
 Minacciava con barbaro disegno
 Di ridur la città ch' ora rimiri
 In mesta solitudine tacente ,
 Solo ingombra di sterpi e di rovine ,
 Atta solo a recare un steril pasco
 Al lento bove ed al lanoso armento ;
 Come Tiro, Cartagine, e Palmira
 Olfiron riposo al bedüino errante ,
 Allor che stanco dal cammin s' asside
 Su gli archi infranti , o su la rotta soglia
 D' atterrato edificio; ed il camelo
 Queto si corca su la calda arena.
 E sventura simil , turbin sì reo
 Già , già posava sopra questa fronte
 Se la mano benefica e potente
 Dei prenci etruschi non porgea soccorso
 A me che derelitta e in abbandono
 Ma che veggio?... oh portento!... il Genio mio,
 Ben lo conosco, su l' altera vetta
 Del maggior tempio oh come s' alza a volo!...
 E vago spiega , (indi l' Italia aggiunse)
 Sopra le moli altere arditi i vanni
 Candidi al par d' alpina neve intatta.
 Di fresche rose incoronata e cinta

Ha la fronte vaghissima ; i capelli
 Quai fila d'oro biondeggianti e folti
 Li sventolan sul collo e su le spalle ,
 Leggera nube i ben torniti piedi
 Gli circonda ed avvolge ; azzurra fascia
 Leggiadramente in vaghi fiocchi accolta
 Gli adorna il fianco.

Tionfal bandiera

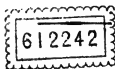
(L' altra riprese) agita all' aure in preda
 Tutta d' iridi belle circondata . . .
 Oh gioja ? . . . oh come rapide, lucenti
 S' intreccian, si confondono fra loro.

Aurate cifre sfolgoranti scritte,
 (Esclamò Italia , e con ambe le palme
 Fe plauso lieto) , nel vessillo io leggo :
 « VINCENZO CARMIGNANI IL PRENCE ELESSE
 « A CUSTODIR CON GENEROSO IMPEGNO
 « D' ALFEA SUBLIME I MONUMENTI EGREGJ .

Carmignani Vincenzo è a me diletto ,
 (Ripetè l' altra) . . . or son paghi i miei voti,
 Ben lo conosco . Egli Prudenza ha seco ,
 Seco l' invitto , infaticabil genio
 Della Patria l' Amor , genio diletto ,
 La sincera Pietà di Dio cultrice ,
 Ed in candido ammanto ognor ravvolta
 La gradita a ciascun Pubblica Fede ;
 Oltre il saper , di cui ricco tesoro
 Pronto ripose nella mente accorta .

Oh savia scelta , di più savio prence !
 D' ambo i fratelli alteramente suona

La Fama il nome per le mie contrade
 (Soggiunse Italia , e per l' immensa gioja
 Dagli occhi tramandò luce sōave ,
 Che più bella comparve e più serena);
 Con l' ibere città , l' angle , le franche
 E le germane riverenti e pronte
 Fan plauso a quei , che d' eloquenza armato
 Agli infelici rei porge soccorso ,
 E con le dotte carte entrambe onora . . .
 Ma tu deh pronta del dolor deponi
 L' abito e vesti della gioja il manto
 Va chiama i silfi , il tuo volere annunzia . . .
 Lascia l' albergo solitario e vieni . . .
 Ogni indugio è tormento . . . già son pronti
 I miei genj vivaci , e pronto è il cocchio
 Dai cignj rapidissimi . . . Lo squillo
 Dei sacri bronzi , ed i festosi evviva
 Del popolo esultante , odi su l' aure
 Come s' inalzan vigorosi alteri
 Per l' ardua volta dell' immenso cielo .
 Io veggio . . . al par d' un rapido baleno
 Sparver le dive , la foresta , il monte
 Il palagio coi silfi , e le rovine .



1284.5

7

